

Palermo, arrestato dopo 7 anni di latitanza. Ha detto: meglio morire che andare in galera

In trappola il boss Genovese padrino della nuova mafia

di FRANCESCO VIVIANO

PALERMO — Suo padre faceva parte della banda di Salvatore Giuliano, i suoi zii e cugini sono a capo della potentissima "famiglia Genovese" di New York, il suo "padrino" è Bernardo Provenzano con il quale intratteneva una fitta corrispondenza epistolare. Potente e temuto, ieri mattina, l'ultimo "padrino" di San Giuseppe Jato, Salvatore Genovese, 57 anni, è stato arrestato dagli uomini della Dia, dopo 7 anni di latitanza, quasi tutta vissuta nel suo regno, San Giuseppe Jato, protetto da una fitta rete di favoreggiatori che lo assistevano senza neanche essere sfiorati dal pensiero di tradirlo.

Definito un killer spietato, condannato a due ergastoli, Salvatore "Totò" Genovese, è stato un boss che negli ultimi anni ha camminato sul filo del rasoio. Fedelissimo di Riina, di Bernardo e Giovanni Brusca e poi di Bernardo Provenzano, parente ed amico di pentiti ed ex pentiti, ha sempre saputo barcamenarsi nelle difficili ed ingarbugliate situazioni mafiose di San Giuseppe Jato. E si porta dietro un carico di interrogativi irrisolti su una

I SUPERLATITANTI



Bernardo Provenzano

Bernardo Provenzano, capo assoluto di Cosa Nostra, è latitante da 37 anni. Vuole la convivenza pacifica con le istituzioni per far affari nel silenzio delle armi



Salvatore Lo Piccolo

Salvatore Lo Piccolo è a capo del mandamento di San Lorenzo e governa anche Palermo centro: fedelissimo dei corleonesi è in contatto con Provenzano



Antonino Giuffrè

Antonino Giuffrè, detto manuzza, è capo del mandamento di Caccamo che abbraccia tutta la parte occidentale della Provincia di Palermo



Matteo Denaro

Matteo Messina Denaro, capo mafia di Mazara del Vallo, è stato sempre uomo di fiducia di Totò Riina. Disporrebbe ancora di un gruppo di "picciotti"

delle stagioni ancora non chiarite di questi anni: il ritorno in armi dei pentiti in Sicilia. Suo cognato, Salvatore Maniscalco, da qualche anno collaboratore di giustizia, è stato infatti il "braccio operativo" dei raid sanguinosi nel territorio di San Giuseppe Jato guidati da Balduccio Di

Maggio, il pentito che raccontò il presunto incontro fra Totò Riina e Giulio Andreotti.

Ma nonostante il parente "pentito" Genovese è riuscito a mantenere intatto il rapporto privilegiato con Bernardo Provenzano che in più lettere, sequestrate dagli investigatori, lo

sollecitava a mettere "ordine" a San Giuseppe Jato chiedendogli "conto e ragione" della presenza nel "mandamento" di un "certo" (così lo chiamava Bernardo Provenzano) Vito Vitale, killer emergente, vicino a Leoluca Bagarella, poi tolto di mezzo dalla squadra mobile di Palermo. E Geno-



Il covo dove è stato arrestato Salvatore Genovese e, nella foto qui sotto, una immagine del boss



vese aveva sempre una risposta buona per tutto, tanto da diventare l'unico referente di Bernardo Provenzano che lo proteggeva dandogli utili "consigli" su come muoversi per gestire gran parte degli appalti pubblici sui quali Cosa Nostra aveva puntato gli occhi.

Attorno a Totò Genovese brillano insomma gli ultimi fuochi dello scontro sotterraneo tra i corleonesi stragisti eredi di Riina e la "primula rossa" Provenzano, fautore, secondo gli inquirenti, di un ritorno a una convivenza pacifica con le istituzioni, per una ripresa degli affari nel silenzio delle armi.

Genovese è stato arrestato nelle campagne che circondano San Giuseppe Jato, all'interno di un casolare, protetto da persone di cui si fidava ciecamente e che sono state arrestate dalla Dia. Il boss era armato, aveva una pistola calibro 38 con il colpo in canna, ma quando gli agenti della Dia hanno fatto irruzione nel suo covo, non ha opposto resistenza. Agli investigatori ha soltanto detto che sarebbe stato meglio se si fosse suicidato «piuttosto che finire il resto dei miei giorni in galera».